

# Periferie baricentriche

Modelli progettuali di design per l'innovazione sociale

**Marco Manfra** Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura  
marco.manfra@unife.it

**Davide Turrini** Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura  
davide.turrini@unife.it

Riconoscendo le logiche attuali della periferizzazione dinamica e praticando le strategie progettuali collaborative ad essa connaturate, è possibile migliorare le condizioni di isolamento e discriminazione socio-economica vissute da chi abita in contesti di marginalità. Questo contributo è volto a selezionare e analizzare casi in proposito particolarmente significativi, approdando alla sintesi di modelli di intervento articolati e multiscalari, affinché le periferie si possano trasformare progressivamente in nuovi baricentri pregnanti di significati vitali [1].

*Periferia, Periferizzazione, Design per l'innovazione sociale, Co-design, Reti*

By recognizing the current logic of dynamic peripheralization and practicing the related collaborative design strategies, it is possible to improve the conditions of socio-economic isolation and discrimination experienced by those who live in marginalized contexts. This contribution is aimed at selecting and analyzing significant case studies in this regard, reaching the synthesis of articulated and multiscale intervention models so that the peripheries can progressively be transformed into new centers of gravity pregnant with vital meanings.

*Periphery, Peripheralization, Design for social innovation, Co-design, Networks*

Il concetto di periferia è di natura spaziale e si riferisce tradizionalmente alle aree di espansione nate, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ai margini delle città storiche europee e nord americane, in concomitanza con le trasformazioni indotte dall'affermazione su larga scala della produzione industriale. A seguito delle dinamiche di accrescimento metropolitano – che nel corso del Novecento si sono caratterizzate spesso per casualità o per incoerenza nella gestione delle separazioni e delle disuguaglianze – tale nozione ha acquisito ben presto connotazioni negative, legate non soltanto a una marginalità fisica ma anche a un'emarginazione di tipo funzionale, socio-economico e culturale (Lynch, 1990, pp. 24-30; Casu, 2007, pp. 41-49; Dolcetta, 2001, pp. 249-259).

Se una prima accezione del concetto di perifericità è quindi di tipo prettamente spaziale, secondo un modello centro-periferia che può influenzare la qualità della vita degli abitanti, con punte di particolare degrado in molte metropoli non solo occidentali, ma anche asiatiche e sudamericane (Kühn, Bernt, 2013, pp. 302-317), l'epoca contemporanea è caratterizzata dall'esistenza parallela di una seconda perifericità, di tipo a-spaziale (Copus, Mantino, Noguera, 2017, pp. 24-49). Lo sviluppo delle ICT (Information and Communication Technologies) ha portato infatti a una modifica del concetto di prossimità e a una parziale trasformazione dell'ambiente entro il quale si svolgono le interazioni tra cittadini che, prescindendo sempre più spesso dalla localizzazione, dipendono da connessioni e flussi rapidi e immateriali, capaci di innescare con facilità nuovi fenomeni, altrettanto agevolmente reversibili (Castells, 1996, pp. 160-171).

## Periferizzazione dinamica: verso nuove centralità

Nello scenario delineato è opportuno parlare di periferizzazione dinamica più che di periferia (Noguera, Copus, 2016, pp. 10-14), cioè di processi integrati spaziali e a-spaziali, riconoscibili a differenti scale di osservazione, da quella dei quartieri urbani a quella di intere aree periurbane a densità minima; processi che continuamente possono ridisegnare ambiti marginali, ma che contestualmente possono essere convertiti rapidamente, ribaltando in positivo situazioni di svantaggio al mutare degli assetti infrastrutturali delle reti e al costituirsi di sistemi relazionali virtuosi, ad un tempo reali e virtuali (Kühn, 2015, pp. 367-378). Connettività fisica e digitale si rafforzano infatti oggi a vicenda diventando, in maniera biunivoca, l'una imprescindibile per l'efficacia dell'altra, creando network di cittadini sempre più solidi e produttivi per molteplici tipologie di iniziative, sia che si tratti di case aperte all'ospitalità da trasformare in stanze

d'albergo, sia che si pensi a creare e realizzare artefatti in maniera condivisa, o – ancora – in riferimento all'impegno per i diritti e per il bene collettivo, come è accaduto nei casi della *Primavera Araba*, di *Gezi Park* o di *Riotcleanup*. Così lo spazio urbano, le reti digitali e gli ambiti dell'agire pubblico e privato si intersecano, e la socialità finisce per rivendicare un "legame sempre più indissolubile tra bit e atomi" (Ratti, 2014, pp. 79-81, 92-93).

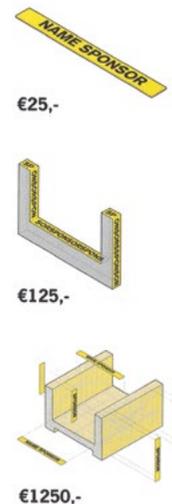
È facile comprendere come le sinergie sin qui descritte si offrano come terreno di germinazione privilegiato per pratiche progettuali da un lato storicizzate – come hanno osservato numerosi teorici e critici, da Bernard Rudofsky a Lewis Mumford, a John Habraken – dall'altro sempre più radicate nella cultura contemporanea, basate su di un approccio non autoriale ma aperto, socievole, relazionale, concepito come un continuum di idee e piccoli atti scaturiti dal basso. In tale ottica il progettista non è colui che impiega tutta la sua tensione creativa nel fornire una risposta personale a problemi altrui, configurando e costruendo autonomamente spazi e oggetti, ma è prima di tutto un attento osservatore e un interprete che stimola e struttura con le proprie competenze il progredire inesorabile di un'istanza spontanea e di una realizzazione collettiva di azioni e di forme socialmente e ambientalmente sostenibili (Ratti, 2014, pp. 20-25, 114-115; Thackara, 2011, pp. 44-45).

Negli ultimi anni, con differenti modalità e gradienti di coinvolgimento, istituzioni, team di progettisti di varia formazione e gruppi di cittadini attivi, hanno creato forme di interazione che hanno favorito la comprensione delle logiche della periferizzazione dinamica e le potenzialità delle pratiche progettuali a essa connaturate. Queste collaborazioni hanno permesso di dare corpo a trasformazioni degli ambiti marginali che si sono spinte oltre la parte più ovvia del problema (oltre cioè il recupero della qualità abitativa di base attraverso l'adeguamento tecnico degli edifici), affrontando la questione essenziale del miglioramento delle condizioni di spaesamento, isolamento e discriminazione socio-economica vissute in questi luoghi (Falkeis, Feireiss, 2015, pp. 102-140).

Questo contributo ha l'obiettivo di selezionare e analizzare casi in proposito particolarmente significativi, approdando alla sintesi di modelli di intervento applicabili a diverse scale, scaturiti in parte dall'osservazione delle ricorrenze dello stato dell'arte, in parte da esperienze di ricerca condotte dagli autori. In tale direzione si intende promuovere un'idea di progettazione che si ponga in continuità con visioni, come quella emblematica di Kevin Lynch, da tempo concentrate sui cittadini, sulle loro percezioni e esigenze, nonché sui parametri della distribuzione e della densità



01



più che su quelli della dimensione urbana e territoriale, per valorizzare comunità di vicinato minime eppure complesse e flessibili, progettuali e anche produttive, che siano coese e identitarie ma, allo stesso tempo, permeabili e collaborative nei confronti dell'esterno (Lynch, 1990, pp. 250-253, 273-275; Manzini, 2021, pp. 40-44). Tutto ciò nell'ottica di contribuire al ridisegno di paesaggi abitati privi di scansioni spaziali che, superando definitivamente una concezione duale centro-periferia, siano basati sulla mescolanza e sulla visibilità e non sulla segregazione e l'occultamento; paesaggi dove i margini possano diventare viepiù interessanti; dove, infine, le periferie possano trasformarsi progressivamente in nuovi baricentri pregnanti di significati vitali (Keil, 2017, pp. 140-142).

01  
I ponti *Luchtsingel*  
a Rotterdam, 2015.  
Vista generale  
nel contesto  
urbano e  
assonometrie  
dei componenti  
costruttivi  
finanziabili in  
*crowd-funding*

#### Processi di design condivisi per il "bene comune"

Entro il 2030, a tutte le latitudini, le dinamiche di espansione informale arriveranno a rappresentare il 50% dei fenomeni di crescita urbana con oltre due miliardi di persone interessate dai problemi socio-economici a esse legati (Werthmann, Bridger, 2015, pp. 10-27). Queste stime, unitamente ai disagi per certi versi drammatici già vissuti dai cittadini marginalizzati in numerosissime città contemporanee, delineano un orizzonte di intervento rispetto al quale la cultura progettuale del design dovrà, auspicabilmente, proporre soluzioni ben più frequenti e consistenti di quanto abbia fatto sino ad ora, e lo dovrà fare evolvendo le consapevolezze ormai acquisite di una *smart city* capace di migliorare le proprie prestazioni e le proprie economie grazie alle ICT, principalmente in termini di riduzione di



02

consumi o di aumento della sicurezza dei propri cittadini (Brenner, 2019, pp. 171-205; Falkeis, Feireiss, 2015, pp. 72-73). La vera sfida da cogliere sarà sul campo di un design per l'innovazione sociale concretamente centrato sul concetto di "bene comune", cioè su di un patrimonio accessibile e condiviso che, come hanno evidenziato numerosi studiosi delle scienze sociali, da Elinor Ostrom a Carlo Donolo, a Gregorio Arena e Christian Iaione, permetta il dispiegarsi della vita sociale alimentando e rigenerando le comunità. Gli studiosi si riferiscono a una varietà di beni fondamentali che includono risorse primarie come l'aria o l'acqua, beni sociali tangibili come piazze e parchi pubblici, ma anche intangibili come libertà di spostamento, fiducia reciproca e capacità di cura collettiva. Tale patrimonio può essere oggetto di pratiche progettuali diffuse e collaborative, finalizzate a un cambiamento, a un miglioramento della qualità della vita in tutte le sue declinazioni (Manzini, 2018, pp. 30-33; Manzini, 2015, pp. 55-74).

Nei luoghi della condivisione che si vengono così a creare, la vera innovazione progettuale avviene tanto nei modi in cui si trasformano spazi e strutture, ma soprattutto relazioni e scambi per superare le tradizionali asimmetrie tra centri e periferie, quanto nelle azioni degli "individui rigeneratori" che rappresentano forse gli aspetti più peculiari delle esperienze degli ultimi anni in questo ambito (Granata, 2019, pp. 35-39). Si tratta infatti di processi in cui le figure

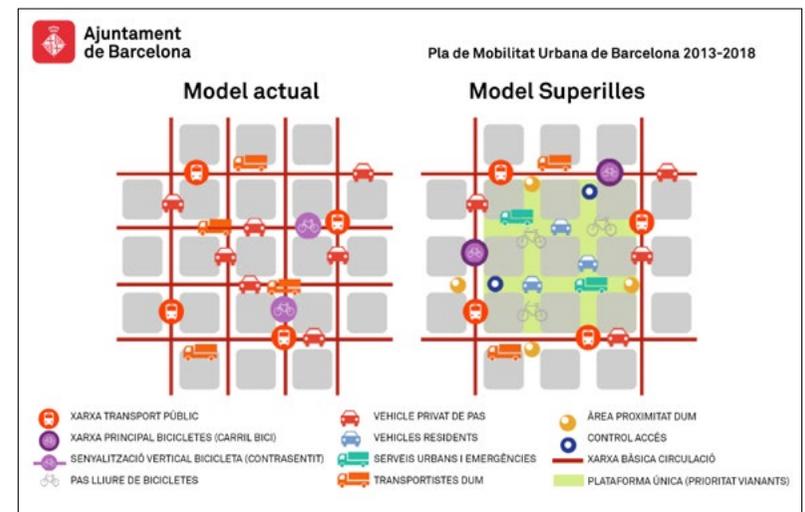
02  
La cabinovia elettrica TransMiCable sullo sfondo di uno dei barrios di Bogotá, 2018

del designer, del produttore, dello *stakeholder* e dell'utente si modificano e si realizzano attraverso ruoli e responsabilità in comune, grazie a sfere di competenza a tratti sovrapposte e fuse, che si esplicano di volta in volta nelle identità sfumate e fluide del promotore o del facilitatore, del ricercatore, del tester, del co-designer o del co-user destinate a convergere verso una concezione completamente aperta del progetto (Stappers, 2011, pp. 142-147).

### Connessioni oltre le infrastrutture

Il problema dei trasporti è spesso tra i più eclatanti delle aree marginali e può essere risolto con interventi su linee esistenti, come è avvenuto per le metropolitane che attraversano i quartieri periferici di Husby e Flemingsberg a Stoccolma – nati negli anni Sessanta con il programma abitativo *Miljonprogrammet* e oggi diffusamente rivitalizzati con processi di manutenzione e creatività condivisa che non hanno riguardato solo le infrastrutture (Hatherley, 2019, pp. 260-263) – o tramite reti dedicate additive, che creino collegamenti prima assenti generando non solo una nuova mobilità pubblica ma soprattutto un nuovo dinamismo sociale. È il caso di realizzazioni come il sistema di ponti pedonali *Luchtsingel*, completato a Rotterdam nel 2015, per riconnettere al centro urbano il quartiere degradato di Hofbogen come spina dorsale di un più ampio intervento di rigenerazione che comprende orti e spazi per attività culturali; concepito da numerosi partner coordinati dallo studio interdisciplinare ZUS – Zones Urbaines

03  
Il modello di mobilità urbana alla base del progetto *Superilles* Sociales di Barcellona, 2013-2018



03



04

Sensibles, il sistema è stato interamente *crowdfunded* su piattaforma web grazie al contributo di privati cittadini e a sponsorizzazioni d'impresa (Schwarz, Krabbendam, 2013, pp. 91-95) [fig. 01].

Il ripensamento democratico e sostenibile della mobilità urbana dà i suoi frutti non solo nel mondo occidentale ma anche, a tutt'altre scale, nel contesto ad esempio di grandi metropoli come Caracas e Bogotá, con sistemi di cabovie elettrificate concepiti dalle amministrazioni pubbliche attraverso consultazioni aperte a partire dal 2010. Il caso colombiano in particolare, denominato *TransMiCable*, è emblematico delle ricadute sociali positive che possono avere simili realizzazioni (Vecchio, 2017, pp. 49-51). Infatti, l'infrastruttura non è servita solo per consentire agli abitanti dei disagiati *barrios* meridionali di superare i pro-

04  
Visualizzazione delle attività e prodotti del progetto Fa Bene, 2014

blemi dovuti alla carenza di viabilità e al forte dislivello orografico, raggiungendo le opportunità di studio e lavoro situate a nord della città, ma ha anche fornito ai cittadini un nuovo punto di vista dall'alto, stimolando pratiche di cura urbana e espressioni di appartenenza che hanno diffusamente riguardato le strade e le abitazioni [2] [fig. 02]. A Barcellona, dal 2013, a essere ridisegnata in molte periferie è stata invece la mobilità privata [3], con conseguenti benefici in termini di inclusione sociale diffusa: macrosolati pedonalizzati o ciclabili sono infatti alla base del progetto *Superilles Social* della Direzione municipale per l'Innovazione Sociale che, dal 2017, fornisce servizi di prossimità per anziani e bambini, dallo spazio pubblico alle abitazioni private, ispirandosi alla pionieristica assistenza domiciliare diffusa *Buurtzorg*, nata nel 2006 in Olanda, da un gruppo di infermieri guidati da Jos de Blok (Marani, 2020) [4] [fig. 03].

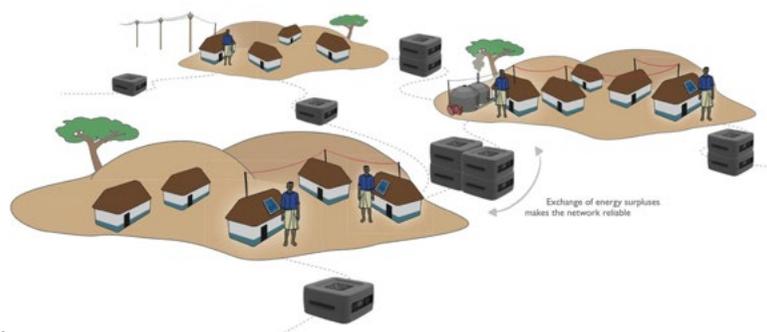
Altre connessioni, risolutive per creare nuove centralità diffuse, prescindono dai tracciati delle infrastrutture fisiche e producono nodi progettuali e tessiture relazionali nelle comunità ancor prima che nello spazio. Si tratta di entità in cui le idee dei singoli si intrecciano con quelle di altri attorno a un problema comune, portando a un'attività collaborativa e a risultati condivisi immediati che «possono influenzare su scala maggiore il sistema sociotecnico in cui si applicano, orientandone l'evoluzione in una direzione diversa da quella che fino ad allora appariva dominante» (Manzini, 2018, p. 120).

*Fa Bene* nasce nel 2013, a partire dal mercato periferico torinese di Piazza Foroni dove commercianti e associazioni raccolgono donazioni alimentari e eccedenze invendute per redistribuirle a famiglie in difficoltà, in cambio di tempo da dedicare alla comunità. Le parole chiave del progetto, contrassegnato da una studiata identità visiva e da un'intensa attività nell'ambiente digitale, sono prossimità, corre-



05

05  
Un sacco Goedzak su un marciapiede di Amsterdam, 2014



06

sponsabilità e reciprocità. L'approccio sistemico di *Fa Bene* resta comunque fortemente radicato nella fisicità del tessuto urbano, grazie a agili vettori che trasportano le merci e a luoghi come i mercati rionali e le cosiddette "Case del Quartiere" dove si svolgono scambi, lavorazioni, attività promozionali [fig. 04].

Anche *Goedzak* è un progetto di innovazione basato sulle relazioni dinamiche e sulla reciprocità a cui si aggiungono componenti più spiccate di stimolo alla creatività individuale e collettiva, nonché di impatto comunicativo sul palcoscenico visivo delle azioni sociali. Ideato dai de-

06  
Progetto pilota *Rural Spark* nella municipalità indiana di Jabalpur, 2013. Installazione di pannelli solari sul tetto di un'abitazione privata e visualizzazione schematica del network

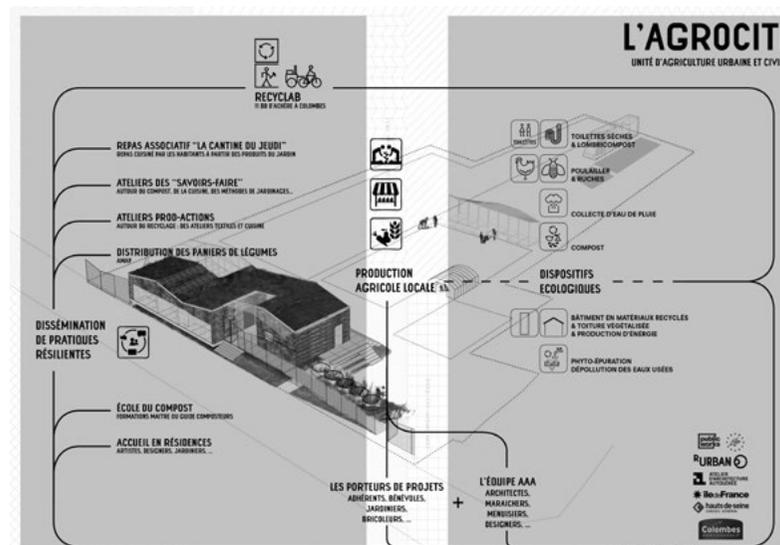
signer olandesi Waarmakers, è finalizzato alla raccolta e al riuso di rifiuti ancora potenzialmente utili per gli altri, per massimizzarne il ciclo di vita. Lanciato nel 2014, dapprima nella periferia di Eindhoven e successivamente in quelle di Amsterdam, questo servizio ruota attorno alla distribuzione di sacchi (con le relative informazioni d'utilizzo) da collocare sul marciapiede dopo averli riempiti con oggetti e materiali da gettare: la banda colorata del contenitore attira l'attenzione del passante, mentre il lato trasparente rivela il contenuto senza la necessità di rovistare all'interno. Chiunque può prendere qualsiasi cosa dal sacchetto e può lasciare il resto degli oggetti che saranno raccolti a fine giornata dalla municipalità, o dai limitrofi negozi dell'usato, per essere venduti, ricondizionati o riciclati [fig. 05].

### Epicentri e catalizzatori

L'intelligenza delle connessioni che si intende valorizzare in questa sede va di pari passo con la capacità di riformulare i problemi della marginalizzazione coinvolgendo molteplici attori e interessando risorse già disponibili, come accade nei casi sin qui illustrati, o potenziali.

Con *Rural Spark*, ad esempio, un network inclusivo si connota di caratteri legati alla circuitazione e metabolizzazione di prodotti esistenti e alla generazione e diffusione di nuovo valore. Infatti, a seguito di un minimo investimento iniziale da parte dei cittadini, il progetto incoraggia l'im-

07  
Attività e processi di *Agrocité*, unità di agricoltura urbana e cultura civica nelle banlieue parigine, 2013-2018



07



08

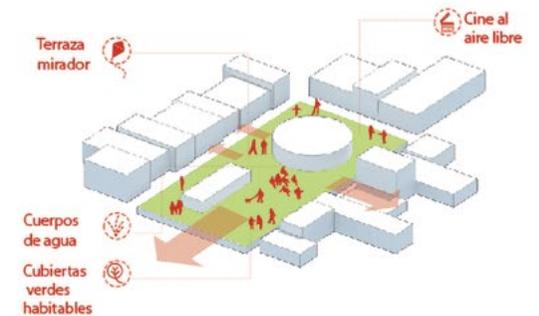
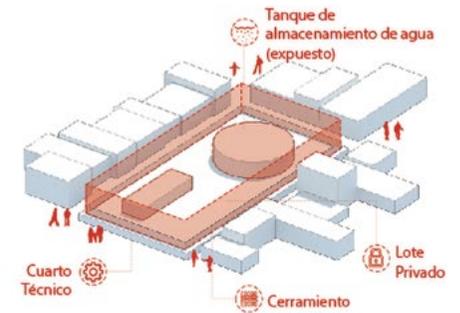
prenditoria locale in aree suburbane o rurali dell'India e dell'Africa, fornendo kit per la produzione e la distribuzione di elettricità da fonti rinnovabili e trasformando ogni famiglia in un *hotspot*, al contempo autosufficiente e scambiatore di un surplus energetico da rimettere in rete, con benefici oltre che economici, sulle attività educative e formative delle persone coinvolte (Schwarz, Krabbendam, 2013, pp. 82-85) [5] [fig. 06].

Con *Agrocité* la creazione di valore passa invece dal network a grana fine a un grande epicentro per la crescita economica e la diffusione di cultura. Nata nel 2013 nella *banlieue* parigina di Colombes, grazie ad associazioni e microimprese coordinate dall'Atelier d'Architecture Autogérée, *Agrocité*, rifondata nel 2017 nella periferia di Gennevilliers, è una struttura ibrida che comprende orti comunitari, una fattoria sperimentale, cucine, impianti di riscaldamento attivati dal compost, stazioni di fitorisana-mento, spazi per la formazione e per la vendita, a creare un nuovo baricentro progettato e gestito collettivamente (Schwarz, Krabbendam, 2013, pp. 72-77) [6] [fig. 07].

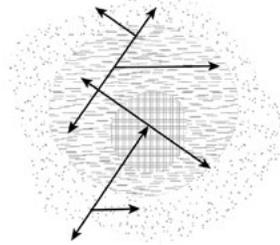
Se in *Rural Spark* e *Agrocité* prevale una vitalità generativa centrifuga rispetto al contesto, in altri progetti di innovazione è preponderante una forza centripeta ugualmente capace di innescare ricadute positive all'intorno affrontando, soprattutto, i temi di un rafforzamento identitario inclusivo e sincretico, e mirando a una bio-varietà socio-economica coesa e resiliente.

08  
Il parco urbano  
*Superkilen*  
a Copenaghen,  
2012

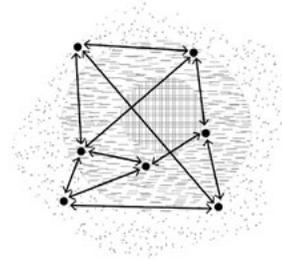
09



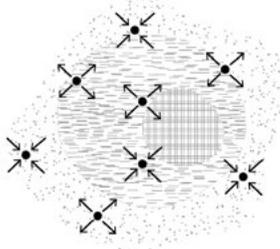
09  
Fasi di realizzazione  
e declinazioni  
funzionali delle  
UVA - Unidades  
de Vida Articulada  
a Medellín,  
2013-2020



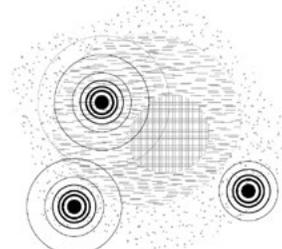
Connessioni essenziali



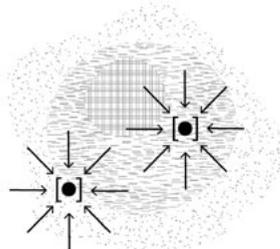
Nodi e tessiture



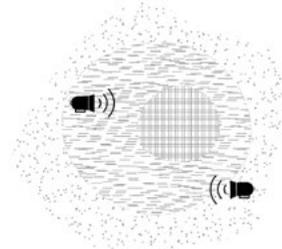
Inclusione diffusa



Epicentri generativi



Catalizzatori attrattivi



Disobbedienza virtuosa

 Centro  
 Marginalità suburbana  
 Marginalità periurbana/territoriale

 • Punti di progettualità  
 → Infrastrutture  
 → Relazioni  
 ● Impatti  
 ■ Azioni di protesta strutturata

10  
Sei modelli progettuali per periferie baricentriche (Marco Manfra e Davide Turrini, 2020)

È il caso di realtà come *l'Heerlijkheid Hoogvliet*, un contenitore che sorge tra la periferia verde e le raffinerie del porto di Rotterdam coniugando passione civile e idee post-moderne “di tendenza” con l'obiettivo di fornire servizi ai residenti storici dell'edilizia pubblica e di rendere attraente il luogo per i nuovi arrivati appartenenti alla giovane classe media (Hatherley, 2019, pp. 344-345); o come *Superkilen*, un parco lineare che in un'area multietnica di Copenhagen rispecchia molteplici identità, ricomponendo le diversità per stimolare all'incontro e alla conoscenza reciproca. Commissionato dalla municipalità e dall'associazione filantropica Realdania, *Superkilen* è una realizzazione corale di architetti, paesaggisti e artisti visivi che hanno condotto un processo di co-design *bottom-up* disegnando uno spazio sociale caratterizzato da decine di opere e elementi funzionali voluti dalle comunità immigrate insediate nel quartiere (Ciuffi, da Schio, 2011, pp. 50-67) [fig. 08].

Ad agire come veri e propri catalizzatori sociali identitari, che attraggono generando nuove centralità, sono anche le *Uva - Unidades de Vida Articulada* di Medellín che suggellano un intenso programma di rigenerazione urbana partecipata, promosso dalla città colombiana dai primi anni Duemila e avvalorato, a livello statistico, da una consistente diminuzione del tasso di criminalità locale e da un incremento delle attività economiche (Tancredi, 2009, pp. 121-127). Con 14 *UVA* realizzate dal 2013 a oggi, e le ultime in corso di realizzazione, il progetto trasforma le infrastrutture idriche periferiche in disuso in centri culturali, sportivi e ricreativi, progettati e costruiti con il contributo dei cittadini, grazie a decine di tavoli di lavoro e cantieri partecipati guidati dall'ufficio di progettazione urbana municipale (Granata, 2019, pp. 71-74) [7] [fig. 09].

## Conclusioni

I casi studio illustrati approdano a *output* tipologicamente variegati e multiscalarari, agendo su infrastrutture, strutture, spazi e, soprattutto, sui valori relazionali e le capacità generative di comunità di pratica intese come reti sociali caratterizzate da diversi gradienti di formalizzazione (Wenger, 1998, pp. 87-88).

A tal proposito, si evidenziano strategie progettuali ricorrenti, tutte egualmente collocate nell'alveo dell'innovazione sociale e classificabili in questa sede secondo modelli in parte ispirati alle tipologie messe a punto da Antonio De Rossi e Laura Mascino nel volume *Riabitare l'Italia* (De Rossi, Mascino, 2018, pp. 519-521), in parte formulati in base a esperienze partecipate dagli autori sulla marginalizzazione urbana e territoriale nel centro-sud Italia (Manfra, Turrini, 2020, pp. 345-346).

Una prima strategia può essere definita in base al concetto delle “Connessioni essenziali” che seguono traiettorie infrastrutturali, unendo luoghi distanti e producendo al contempo dinamismo sociale. Nella tipologia “Nodi e tessiture” il tema della connessione può prescindere dal tracciamento dell’infrastruttura fisica e i punti di progettualità nello spazio sono uniti principalmente grazie a forti relazioni intangibili. Nel modello “Inclusione diffusa” processi di cura, generazione e correlazione sono capillarmente attivati e propagati a creare un fitto tessuto più che una rete, mentre la strategia degli “epicentri generativi” vede progettualità concentrate in nodi che impattano positivamente nel contesto. Infine, se nei “catalizzatori attrattivi” prevale un significato di richiamo e accelerazione, di soggetti e processi, fortemente radicato in spazi identitari rigenerati, nella “disobbedienza virtuosa” la convergenza delle persone e le espressioni identitarie si esplicano in maniera perlopiù nomadica con forme di raccolta, teatralizzazione e strutturazione delle istanze sociali [fig. 10]. In quest’ultimo caso sono emblematici gli *open parliament* attivati in Olanda dal collettivo di rifugiati *We Are Here* o a Caracas da *PICO Colectivo* (Murray, Caulier-Grice, Mulgan, 2010, pp. 146-152; Schwarz, Krabbendam, 2013, pp. 87-89; Coglioglio, 2020).

I modelli così definiti, che possono essere anche compresi in una stessa realtà come nel caso degli epicentri generativi e dell’inclusione diffusa di *Rural Spark*, si offrono all’immediato futuro come strumenti efficaci per un cambiamento ormai imprescindibile, in alcuni casi – come si è visto – già in atto, ma che necessita certamente di un’ulteriore diffusione. Si tratta, in ultima analisi, di maturare sempre più statuti progettuali di natura olistica, interdisciplinare e partecipativa, basati su strategie tipologicamente replicabili eppure sempre scalabili e adattabili, comprendendo definitivamente che un tessuto abitato contraddistinto da sistemi di “periferie baricentriche” comporta il miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini, non solo di coloro che grazie alle progettualità qui illustrate escono dalla marginalizzazione.

#### NOTE

[1] Il saggio è frutto di un percorso di ricerca comune sviluppato dagli autori. La stesura dei paragrafi 1 e 6 è stata a quattro mani, quella dei paragrafi 3 e 4 è da attribuire a Marco Manfra mentre quella dei paragrafi 2 e 5 è di Davide Turrini.

[2] Numerosi studi pubblicati tra il 2010 e il 2019 hanno dimostrato rilevanti ricadute positive delle linee *TransM/Cable* in termini di riduzione dei tempi di spostamento e efficienza energetica del sistema infrastrutturale, di riduzione della disoccupazione e accesso ai servizi sociali, di percezione di sicurezza e inclusione da parte dei residenti. Si rimanda a titolo esemplificativo a <https://cdm.unfccc.int/Projects/DB/TUEV-SUED1260805836.78/view>

<https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/20.500.12413/11788>

doi: 10.1016/j.jtrangeo.2014.06.018

doi: 10.1016/j.tranpol.2017.05.005

doi: 10.1016/j.cities.2017.07.019

[3] Il progetto delle *Superilles* di Barcellona è ormai consolidato con un impatto sul traffico che si attesta al 20-30% di diminuzione della circolazione di autoveicoli e arriva fino al 30% di incremento del traffico pedonale e ciclabile. Si veda in proposito <https://www.ilpost.it/2019/06/02/barcellona-superilla/>

[4] Il modello *Buurtzorg* è il capostipite di iniziative analoghe, oggi diffuse in tutto il mondo, che discendono più o meno direttamente dall’organizzazione olandese e che vedono gli infermieri operare come coach sanitari di quartiere, in collaborazione con medici di famiglia, volontari nonché parenti e amici dei pazienti. Solo nei Paesi Bassi *Buurtzorg* si prende cura attualmente di circa 70.000 persone che esprimono un elevato livello di soddisfazione per il servizio. Crea soluzioni sostenibili che conducono alla prevenzione e all’indipendenza dalla cura e costruisce di fatto comunità, anche grazie all’impiego di IT (come il sistema *Buurtzorg Web*) e di programmi radiofonici dedicati. Si rimanda ai documenti <http://www.skurses.co.uk/wp-content/uploads/2017/05/2016-Buurtzorg-Briefing-1.pdf> e <https://www.bbc.com/news/health-22450482>

[5] Si riportano i dati ufficiali *Rural Spark* sull’impatto del progetto aggiornati al 2020: 45.000 kit distribuiti; 209.700 persone coinvolte; 11,8 GWh di energia prodotta dal network; 8 milioni di euro di reddito generato; 45 milioni di ore di luce artificiale per rendere più lunghe e produttive le giornate. Si veda <https://www.ruralspark.com/impact>

[6] *Agrocité* ha generato ad oggi diverse decine di posti di lavoro e fa registrare una frequenza annuale media alle attività di oltre 500 cittadini. Si rimanda a titolo esemplificativo a <https://www.publicspace.org/works/-/project/j281-r-urban-network-of-urban-commons>

[7] Il progetto delle *UVA* riguarda oltre 1,7 milioni di residenti e consente di recuperare 165.000 metri quadrati di spazio pubblico con un investimento di oltre 55 milioni di euro. Si veda <https://www.cideu.org/proyecto/uva-unidades-de-vida-articulada/>

## REFERENCES

- Lynch Kevin, *The image of the city*, Cambridge, MIT Press, **1960**, pp. 194.
- Lynch Kevin, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano, ETAS, **1990** (l'edizione statunitense 1981), pp. 507.
- Lynch Kevin, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Napoli, CUEN-Legambiente, **1994** (l'edizione statunitense 1990), pp. 358.
- Castells Manuel, *The rise of the network society*, Malden, Blackwell, **1996**, pp. 556.
- Wenger Etienne, *Communities of practice. Learning, meaning and identity*, Cambridge, Cambridge University Press, **1998**, pp. 318.
- Dolcetta Bruno, "Un bilancio: significati, speranze e delusioni", pp. 249-259, in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Donzelli, **2001**, pp. 502.
- Balducci Valter, Orioli Valentina (a cura di), *Banlieue, banlieue. Architettura e società nella periferia di Parigi*, Bologna, Clueb, **2007**, pp. 88.
- Casu Alessandra, "Periferie: appunti per una genealogia", pp. 41-64, in Arnaldo Cecchini (a cura di), *Al centro le periferie*, Milano, Franco Angeli, **2007**, pp. 143.
- Tancredi Mario, "L'esperienza urbana di Medellín", *Urbanistica* n. 139, **2009**, pp. 121-127.
- Murray Robin, Caulier-Grice Julie, Mulgan Geoff, *The open book of social innovation*, Londra, Nesta, **2010**, pp. 219.
- Ciuffi Valentina, da Schio Maria, "Il parco dei parchi. A Copenhagen, nel cantiere del progetto Superkilen con i progettisti di BIG, Topotek1 e Superflex", *Abitare* n. 516, **2011**, pp. 50-67.
- Stappers Pieter Jan, "Creation & Co: user participation in design", pp. 140-149, in Bas Van Abel, Lucas Evers, Roel Klaassen, Peter Troxler (a cura di), *Open design now*, Amsterdam, BIS Publishers, **2011**, pp. 320.
- Thackara John, "Into the open", pp. 42-45, in Bas Van Abel, Lucas Evers, Roel Klaassen, Peter Troxler (a cura di), *Open design now*, Amsterdam, BIS Publishers, **2011**, pp. 320.
- Kühn Manfred, Bernt Matthias, "Peripheralization and power. Theoretical debates", pp. 302-317, in Andrea Fischer-Tahir, Matthias Naumann (a cura di), *Peripheralization: The making of spatial dependencies and social injustice*, Wiesbaden, Springer, **2013**, pp. 320.
- Schwarz Michiel, Krabbendam Diana, *Sustainist design guide*, Amsterdam, BIS Publishers, **2013**, pp. 142.
- Ratti Carlo, *Architettura open source. Verso una progettazione aperta*, Torino, Einaudi, **2014**, pp. 142.
- Falkeis Anton, Feireiss Lukas (a cura di), *Social design – Public action. Arts as urban innovation*, Basilea, Birkhäuser, **2015**, pp. 148.
- Kühn Manfred, "Peripheralization: Theoretical Concepts Explaining Socio-Spatial Inequalities", *European Planning Studies* n. 23(2), **2015**, pp. 367-378.
- Manzini Ezio, *Design, when everybody designs. An introduction to design for social innovation*, Cambridge, MIT Press, **2015**, pp. 241.
- Werthmann Christian, Bridger Jessica, *Metropolis nonformal*, San Francisco, AR+D Publishing, **2015**, pp. 238.
- Noguera Juan, Copus Andrew, "Le 'periferie interne'. Che cosa sono e di quali politiche necessitano?", *Agriregionieuropa* n. 45, **2016**, pp. 10-14.
- Copus Andrew, Mantino Francesco, Noguera Juan, "Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion?", *Italian Journal of Planning Practice* n. 7(1), **2017**, pp. 24-49.
- Keil Roger, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Cambridge MA, Polity, **2017**, pp. 258.
- Vecchio Giovanni, "Bogotá: quando democrazia e mobilità trasformano la città", *Urbanistica informazioni* nn. 275-276, **2017**, pp. 49-58.
- De Rossi Antonio, Mascino Laura, "Progetto e pratiche di rigenerazione. L'altra Italia e la forma delle cose", pp. 499-535, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, **2018**, pp. 589.
- Manzini Ezio, *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*, Roma, Edizioni Comunità, **2018**, pp. 187.
- Brenner Neil, *New urban spaces: urban theory and the scale question*, New York, Oxford University Press, **2019**, pp. 461.
- Granata Elena, *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Bra-Firenze, Slow Food-Giunti, **2019**, pp. 235.
- Hatherley Owen, *Trans-europe express. Alla ricerca di un continente perduto*, Torino, Einaudi, **2019** (l'edizione inglese 2018), pp. 393.
- Comoglio Giovanni, *PICO Colectivo. City-making ribelle in Venezuela*, <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2020/04/21/pico-colectivo-city-making-ribelle-in-america-latina.html> [29 aprile **2020**].
- Manfra Marco, Turrini Davide, "Towards a new resilience culture. Relational design and workshops of social innovation for fragile areas of central-southern Italy", pp. 334-349, in Fabrizio Tucci, Cesare Sposito (a cura di), *Resilience between mitigation and adaptation*, Palermo, Palermo University Press, **2020**, pp. 350.
- Marani Benedetta, *Quando l'isolato si fa sociale. (Ri)programmare i Sad a scala di quartiere. Il caso di Barcellona*, <https://welforum.it/quando-lisolato-si-fa-sociale/> [24 febbraio **2021**].
- Manzini Ezio, *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Milano, Egea, **2021**, pp. 176.
- [www.buurtzorg.com](http://www.buurtzorg.com) [30 aprile **2021**].
- [www.fabene.org](http://www.fabene.org) [30 aprile **2021**].
- [www.luchtsingel.org](http://www.luchtsingel.org) [30 aprile **2021**].
- [www.ruralspark.com](http://www.ruralspark.com) [30 aprile **2021**].
- [www.urbantactics.org/projets/agrocite/](http://www.urbantactics.org/projets/agrocite/) [30 aprile **2021**].
- [www.waarmakers.nl](http://www.waarmakers.nl) [30 aprile **2021**].